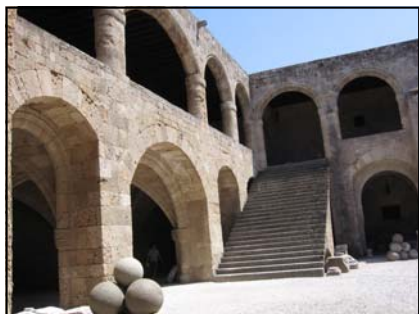


Attraverso tre mari per un breve reportage di un viaggio da sogno.



La nave massiccia e possente era dovuta restare per forza “in rada”; non avrebbe infatti mai potuto attraccare nel minuto porto di Mykonos, isola delle Cicladi

collocata tra l'altro in una delle zone più ventose della Grecia. E così, per poterne battere le viuzze lastricate ed ammirarne i mulini a vento disseminati sulle alture, c'eravamo affidati ad una “lancia”, un piccolo motoscafo messo a disposizione dalla nave per poter raggiungere quella che oggi viene considerata la “stella” dell'Egeo. Una piccola perla che si era offerta a noi turisti curiosi in tutto il suo splendore nell'ora del tramonto, quando le luci delle case cominciano a specchiarsi timidamente nel mare calmo e la città può regalare davvero il meglio di sé a chi decida di viverne l'infinita ricchezza. Meravigliati dal bianco accecante delle sue case; dai balconi elegantemente ornati di gerani e di basilico; dalle scale piccole e strette destinate a collegare il terreno a portoncini pazientemente colorati di blu, di verde e di rosso, avevamo accettato di farci travolgere dai suoi generosi profumi, dai variegati colori e dai piacevoli rumori prodotti dalla gente accalata negli accoglienti vicoli. Ammiravamo sconcertati lo splendore delle chiesette candide come la neve, collocate in punti che ci avevano indotto a domandarci come l'uomo si fosse potuto spingere sino a lì; di fronte poi alla chiesa della *Panaghia Paraportiani*, costruita tra il mare e la piccola *paraporti* del Castello di Mykonos in cui tutta la città era raccolta durante il medioevo, non avevamo potuto evitare un profondo sospiro di meraviglia. La stessa con cui dal ponte numero 9 avevamo seguito scrupolosamente, il giorno successivo, l'avvicinamento lento e graduale della nave alla



città medievale di Rodi, la perla smeraldina del Mediterraneo probabilmente nata dall'amore tra *Helios* e la ninfa *Rodo*, figlia di Poseidone, Dio del Mare. Non erano state soltanto le buganvillee, gli ibischi e i gelsomini indiani ad accoglierci immediatamente tra le mura della città fortificata, interamente pervasa da un'atmosfera cosmopolita, con il suo ricco mercato, i moderni negozi e gli isolani ospitali, sempre seduti davanti all'entrata per convincere garbatamente i turisti a dare almeno una rapida occhiata alla merce proposta. Era stato soprattutto l'imponente castello dei Cavalieri di Malta, con i suoi mosaici di epoca ellenistica, romanica e bizantina e le sue fortificazioni difensive, a farci capire che eravamo sbarcati in un posto davvero

magico e sicuramente fuori dal comune; esattamente come l'isola vulcanica di Santorini (*che la nave aveva toccato proprio all'inizio della crociera*) dal caratteristico colore rosso-nero dovuto proprio alla sua origine e dall'inconfondibile sagoma a mezza luna. Avremmo potuto raggiungere Thyra, il capoluogo, grazie alla pazienza e alla mansuetudine degli asinelli destinati proprio al trasporto

dei turisti sino alla città ma avevamo preferito risparmiare quelle simpatiche bestiole elegantemente ornate con diademi di ogni colore affidandoci invece ad una moderna teleferica che nel giro di 10 minuti ci aveva già portato felicemente a destinazione. A 200 metri sul livello del mare, sull'orlo di una caldera, eravamo rimasti a dir poco estasiati di fronte al suggestivo panorama che si stendeva ai nostri piedi e adesso avevamo certamente compreso il motivo per cui molti artisti si erano lasciati sedurre da *Thyra*, *Imevroigli* ed *Oia* per le proprie creazioni. Ci sembrava altresì evidente la ragione per cui ancora oggi numerose coppie di giovani



sposi scelgono di coronare il proprio sono d'amore in questi luoghi, dove pare che il tempo si sia fermato, onorando una delle tante piccole chiese che si fanno spazio tra le case attaccate quando il sole comincia a scendere lento verso il mare calmo della sera.

Di quello che fu il leggendario regno di Ulisse durante la guerra di Troia conservavamo i ricordi consegnatici dall'Odissea di Omero cui da anni restavamo gelosamente aggrappati. Eppure adesso, in un assolato pomeriggio di giugno mentre la nave scivolava elegante come un ferro da stiro piegando con dolcezza le onde dello Jonio, Itaca ci guardava passare con i suoi cipressi stesi a profusione e le sue leggende custodite con forza che regalano a questa isola "spaccata in due" sicuramente un valore aggiunto.

Il piccolo porto di Katakolon e la vicina Olimpia, sede dell'amministrazione e dello svolgimento dei giochi, avevano battezzato il nostro viaggio in Grecia spingendoci profondamente nella storia, guidandoci attraverso le pieghe di un passato che avevamo costeggiato a suo tempo, grazie ai nostri studi classici, e che adesso si presentava a noi in tutta la sua forza e concretezza.

Era stata tuttavia la meravigliosa città medievale di Dubrovnik, perla della Dalmazia meridionale proclamata dall'UNESCO patrimonio dell'umanità, a chiudere la lunga navigazione con un ultimo giro sulla straordinaria cinta muraria lunga oltre 2 km che ancora oggi sa affrontare con grande disinvoltura la sfida lanciatale dal tempo che passa.

Il ritorno a Venezia, annunciato senza troppe perifrasi dall'afa opprimente tipica della laguna e resa ancora più estenuante dalla nostalgia per quei paradisi di cui i nostri occhi erano venuti a conoscenza, aveva messo fine alla straordinaria navigazione. Eravamo sbarcati con macchine fotografiche che trasudavano immagini idilliache e colori che scopri ogni volta con rinnovato stupore; gli indumenti riportati a casa sapevano ancora del sole e del mare dell'Egeo; la nave attraccata al porto, impegnata in un faticoso via vai di turisti affranti per la fine del sogno, ci guardava mastodontica e austera dall'alto dei suoi 14 ponti. E mentre lo Jonio, l'Egeo e il Mediterraneo facevano grande fatica ad allentare la presa sui nostri ricordi ci eravamo già tuffati nuovamente nella bolgia veneziana pronti per tornare a casa a raccontare di terre lontane e di paradisi che in molti angoli della terra esistono davvero.

Carolina Laperchia

